

A Taormina
arriva il rock'n'roll: presentato il film
«Great Balls of Fire»,
biografia del famoso cantante Jerry Lee Lewis

Ritorno
a Roma per il direttore Nicola Rescigno
che «debutta» stasera a Caracalla
con l'Aida verdiana. Ecco come si racconta



In migliaia
a Dallas
per il ritorno
di Ringo

«Sono il boss, il grande boss» ha esordito così prima di iniziare il concerto Ringo Starr (nella foto) inaugurando a Dallas il suo «Tour for all generations» che toccherà trenta città americane. L'ex batterista dei Beatles era accompagnato da una band di tutto rispetto: Billy Preston alle tastiere e già collaboratore del quartetto di Liverpool Dr John il sassofonista Clarendon Clemmons e Nils Lofgren alla chitarra, provenienti dall'E Street Band di Springsteen. L'ex Eagle Joe Walsh il bassista Rick Danko. A dare man forte alla batteria si sono succeduti Jim Keltner e Levon Helm batterista della gloriosa The Band.

Borse di studio
per tesi
sulla canzone
italiana

Tre borse di studio per complessivi sette milioni di lire sono state istituite dal Comune di Imperia a favore di tesi di laurea che abbiano come argomento la canzone italiana analizzata in particolari momenti del suo arco storico. L'iniziativa è del Museo della canzone italiana di Vallecrosia (in collaborazione con la Siae e la Federmusica) una ricca raccolta di cimeli e testimonianze del mondo della canzone ordinata all'interno di vagoni ferroviari d'epoca.

In concerto
a Milano
Doudou
N'Diaye Rose

Nell'ambito de «La notte di San Lorenzo - Festival» tornerà giovedì sera a Milano alle ore 21.30 il grande percussionista senegalese Doudou N'Diaye Rose. Sul sagrato della basilica di San Lorenzo si esibirà in compagnia di quaranta percussionisti fra i quali i Maestri tamburi del Burundi. Considerato uno dei maggiori musicisti africani (è anche l'autore dell'Inno nazionale senegalese) Doudou N'Diaye Rose è stato uno dei protagonisti della sfilata svoltasi a Parigi, in occasione del bicentenario della Rivoluzione.

Un «biglietto
d'oro»
per il Teatro
delle Briciole

Il Teatro delle Briciole di Parma ha vinto il «Biglietto d'oro di Taormina» per lo spettacolo *L'accalappiatopi* per aver valorizzato giovani interpreti e registi con una significativa rispondenza di pubblico. Il Teatro delle Briciole è tra l'altro l'organizzatore della interessante ed originale rassegna teatrale *Micro Macro* (si svolgeva sui convogli ferroviari pendolari) conclusasi nei giorni scorsi. Il premio verrà consegnato ad organizzatori, regista ed attori nel corso della «Festa del teatro» il 6 agosto a Taormina.

Agrigento:
una settimana
in compagnia
di Pirandello

Si è aperta con lo spettacolo *Una novella per un anno* la 17ª edizione della «Settimana pirandelliana» organizzata come ogni anno dal Piccolo teatro pirandelliano. Da qui all'8 agosto verrà presentata una serie di spettacoli ed opere teatrali di Pirandello ispirati alla figura ed alle opere del grande drammaturgo. La rassegna comprende anche una mostra di fotografie e disegni su «Le messinscène pirandelliane dal 1910 ad oggi».

«Bancarella»
a Umberto Eco:
un telegramma
di Occhetto

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un telegramma di congratulazioni ad Umberto Eco vincitore del Premio Bancarella con *Il pendolo di Foucault*. Nel messaggio Occhetto dice che il premio «è la conferma più simpatica di un successo che sottolinea l'intelligenza e il valore del libro». Il Premio Bancarella viene assegnato ogni anno da una giuria composta di librai, al libro più venduto.

RENATO PALLAVICINI

Città usa e getta. Una replica di Aymonino

E io difendo l'Expo!

Città usa e getta, così abbiamo titolato il dibattito aperto sabato scorso sulle nostre pagine da Paolo Ceccarelli. Nel suo intervento il direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia criticava aspramente l'ipotesi della Expo. Gli risponde oggi, polemicamente, Carlo Aymonino, architetto, assessore al centro storico di Roma con l'ultima giunta di sinistra e, oggi, tra i «progettisti» dell'Expo.

CARLO AYMONINO

Non è facile partecipare a un dibattito («discutere il pro e il contro di una questione di una proposta» secondo il dizionario Garzanti) che fin dall'occhietto in prima pagina - aver rimesso in discussione scelte sbagliate - e dal titolo a pag. 25 «I pirati della Laguna» ha già assunto tutti i connotati di un processo. A Cuba avrei già ammesso tutti i miei errori qui cerco ancora di ragionare.

Su Firenze ha già sapientemente precisato iter e finalità Paolo Barile su *Repubblica* anche se gli *Unhappy few* stengono in una lettera che la sua documentazione «è un insulto alla memoria di Edoardo Detti» (forse memorie dell'importanza di sbattere un morto in una discussione secondo Achille Campanile).

Non riesco ancora oggi a capire perché a Firenze è cattivo ciò che a Roma è buono. Cederna infatti segnala come positivi i 160 miliardi previsti dal decreto su *Roma capitale* per dare avvio a quell'opera fondamentale che è il Sistema direzionale orientale, quella complessa struttura dove trasferire ministeri e altro ancora per alleggerire il centro storico, evitando di enumerare quante piramidi di Cheope o Basiliche di S. Pietro corrispondano alla cubatura prevista, piramidi e basiliche che diminuiranno dopo la recente invenzione di Vezio De Lucia, sullo Sdo «leggero» (sic) che ricorda

tanto il Crodino rispetto al cool. Adesso è Venezia sotto tiro dopo la infelice iniziativa dell'ormai famoso concerto Invano Sabino Acquaviva ha dimostrato l'impossibilità di paragonare concerto (tutto improvvisato) ed Expo (tutta programmata). L'Expo deve essere il concerto elevato all'ennesima potenza, bisogna quindi «salvare Venezia» (ma non l'abbiamo già sentito questo slogan funereo?)

Paolo Ceccarelli non ha mai nascosto la sua opposizione all'iniziativa. L'inizio del suo intervento è un'analisi corretta dei problemi. «La giunta non ha un piano preciso operativo i servizi pubblici in appoggio al turismo sono praticamente inesistenti si vive di turismo facendo tutto il possibile per farlo aumentare».

Non è carno autocitarsi ma nel 1980 presentando ai lavori dell'Istituto universitario di architettura su Venezia segnalavo «la difficoltà di giudicare Venezia e conseguentemente di «progettarla», osservando che solo «un programma di trasformazione può dare una finalità positiva anche a ciò che si può e si deve conservare».

Quanto si è applicato a questo obiettivo Edoardo Salzano nei dieci anni in cui è stato assessore all'urbanistica del Comune di Venezia? E che oggi vero sepolcro in bianco («Questo processo di mercificazione e degrada-



zione a Venezia è in atto da tempo») tuona dall'*Unità* contro l'Expo e chi come me è stato «assoldato» (!) e che tuttavia deve riconoscere che la città non sarà salva (sic) «finché non si sarà riusciti a governare i flussi turistici».

Ci avviciniamo al problema.

Non so se esistano i verbali ma nella sua prima riunione il Comitato dei consulenti partì dalla constatazione che al contrario di Vancouver o di Hannover dove l'Expo serve per richiamare «attenzione» Venezia è già un Expo tutti i giorni e per di più completamente disorganizzata un Expo «spontanea» (e tutti quelli che continuano a dire «non vogliamo un'altra Disney land» non si rendono conto che l'organizzatissima Disneyland si sentirebbe offesa se paragonata a Venezia).

Vediamo allora se utilizzando finanziamenti e proposte altamente sofisticate si riesce a trasformarla da «spontanea» in «programmata» non solo realizzando la quantità enorme di opere mancate ma soprattutto impostando soluzioni stabili per il futuro prossimo e lontano.

Se è vero che secondo quanto valutato dall'Unesco nel 1988 solo il 24% della popolazione mondiale ha praticato il turismo periscono Ceccarelli Cederna e Salzano che si possa tornare al 10% o che in pochi anni tale percentuale raddoppierebbe con il nuovo turismo andranno a Sydney o nella Terra del Fuoco o non verranno a Roma a Parigi a Londra a Firenze e a Venezia?

Vogliamo affrontare questo problema indicando strumenti e possibili soluzioni da rendere stabili?

Una delle poche menti pensanti in questa bagarre di

«demi verges» Massimo Cacciari se lo sta ponendo con una passione ammirevole prima su *Casabella* poi su molti quotidiani nazionali oggi anche sul *manifesto*. «C'è anche chi in città fa leva sul l'accaduto per manovre di sapore strumentale. E sono coloro che danno i numeri proponendo incredibili fatti all'accesso in città 45mila turisti e non uno di più, no magari facciamo 52.271. E l'idea del numero chiuso». Cosa proponi allora? «Avviare il confronto politico anche con la linea Expo sulla quale non vanno fatte crociate. Si tratta di ripensare la politica turistica intervenendo sul patrimonio artistico e l'accesso in città».

Altrimenti le soluzioni - anche queste segnalate da più di dieci anni tra le risatine degli attuali «benpensanti» al loro più scuro di se stessi - mi sembrano due o quella di Carcassonne città interamente «finta» perché solo turistica che gli abitanti abbandonano completamente la sera per andare nella città nuova in pianura con auto, ferrovia, luci, cinema ecc. o quella di creare con l'ologramma tre copie di Venezia (come quelle ottocentesche della colonia Traiana per chi non poteva permettersi il *Grand Tour*) da sistemare nel sud est asiatico in Sud America in Canada per assorbire una domanda fuori misura.

Altro che Expo! Per quanto riguarda i galanti apprezzamenti personali di Paolo Ceccarelli («i costumi detti esperti assunti dal consorzio per vendere merce avanzata» «stili di regime sempre presenti dove c'è da distruggere qualcosa d'antico e ricco di qualità») si applica non su comando a fornire giustificazioni a nascondere verità) non sono certo un buon modo di condurre un dibattito.

L'Umbria ritrova il Seicento

Una grande mostra a Spoleto
riporta alla luce tele
e dipinti di un'epoca storica
e artistica a lungo trascurata
in nome del «purismo»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

SPOLITO. La ribalta alla mostra a dir poco strepitosa anche se titolata assai sobriamente «Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria» e allestita fino al 23 settembre nella stupenda Rocca Albornoziana in un restauro e nella Chiesa di San Nicola I ha offerta il Festival dei Due Mondi nel quadro delle mostre dell'anno. Ma la mostra che è una campionatura fatta su centri grandi e piccoli anche minimi dell'Umbria alla sinistra del Tevere è frutto di lunghi anni di ricerche studi scoperte riscoperte restauri fatti da un piccolo gruppo di studiosi e di tecnici che hanno lavorato con passione e scienza superando difficoltà di ogni genere e momenti di scoramento che prondono spesso in Italia chi lavora per l'arte antica o moderna.

Ma come mai nella religiosissima Umbria il Seicento pittorico era stato cancellato? Il fatto è che non solo i «stucchi» decorazioni varie e futili per sempre ancora negli interventi degli anni Cinquanta in nome della «purezza gotica» il fatto è che non solo i «necuri» e il tempo danneggiano l'arte ma la cultura artistica politica stessa col suo radar calò.



L'opera di restauro credo è di pari importanza che i ritrovamenti e le nuove documentate attribuzioni. Ma come mai nella religiosissima Umbria il Seicento pittorico era stato cancellato? Il fatto è che non solo i «stucchi» decorazioni varie e futili per sempre ancora negli interventi degli anni Cinquanta in nome della «purezza gotica» il fatto è che non solo i «necuri» e il tempo danneggiano l'arte ma la cultura artistica politica stessa col suo radar calò.

Il potere papale, dopo la Controriforma tra la fine del Cinquecento e il 1600 che è grosso modo il periodo consi-

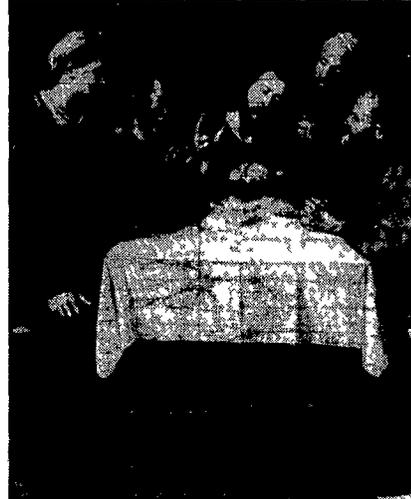
derato nella mostra in nome di una nuova splendore della fede e della cultura di Roma cancellò i centri grandi e piccoli. Rom i subli devastazioni e ricostruzioni come dopo un terremoto. L'immagine fatta di forme e dai colori della primitiva cristianità e della fedeltà stessa utilizzando artisti e architetti del tardo manierismo classicista e barocchi per un moderno look mistico.

E il Seicento tardo manerista caravaggesco classicista e barocco invase anche l'Umbria. I propagandisti della fede rinnovata venivano da Roma sterminato cantiere e da Firenze ma anche in Umbria

dei giovani studiosi e dei restauratori che del Seicento umbro stanno ricostruendo l'immagine per quello che è possibile è enorme e costituisce anche per altre regioni d'Italia un grande esempio di coscienza culturale di metodo e di esplorazione circoscritta ma assai profonda di un territorio artistico.

Chiesa di Roma ebbe molto a cuore come veicolo di propaganda l'antica religione umbra e i francescani sicché l'arte di propaganda trovò in Umbria una diffusione straordinaria. Si tratta di un grande fenomeno storico e artistico che oggi si può riconsiderare e studiare sia nelle sue ferree regole sia nelle devianze laiche sensuali teragne che furono molte.

Alcune delle vicende fondamentali stanno tra il cantiere di Orvieto e il cantiere di S. Maria degli Angeli che riproponeva su un grandissimo schema architettonico pittorico il primitivo messaggio di



«Approvazione della Regola francescana» un affresco di Cesare Sermeni. Sopra: Cena in Emmaus, pittore romano del Seicento.

Francesco e dei suoi. Inglobare la Porziuncola nella nuova basilica fu una delle maggiori operazioni spettacolari di massa che la storia delle religioni e dell'arte ricordi.

Certo ci sono personalità e dipinti che spiccano sull'insieme ma è la visione dell'insieme così fitto di figure dolci morbide sensuali quel tanto che basta a martini contenti e docenti incommutabili nella fede - che sfilata di occhi pazienti e umili quasi tutti replicanti lo sguardo al cielo di San Carlo Borromeo instancabile presenza - e per contrasto aguzzini e carnefici brutali e implacabili che colpisce per la sua omogeneità e il suo continuum che buca il tempo.